

Storia dell'insegnamento dell'Arabo in Italia (II parte: Palermo e Venezia)

Ali Kalati

Dopo la pubblicazione della prima parte dell'articolo comprendente i primi due Centri di Roma e Napoli (Kalati 2005/2003: 299-330), prosegue e si conclude la ricerca con Palermo e Venezia.

PALERMO

L'interesse per l'insegnamento della lingua araba a Palermo è strettamente collegato all'occupazione araba dell'isola che per due secoli e mezzo (827-902 d.C.) fu *Dār al-Islām* (la casa dell'Islam) (Gabrieli 1982:25).

Prima di addentrarci nella storia dell'insegnamento dell'arabo vero e proprio ripercorriamo i momenti storici fondamentali che hanno fatto di quest'isola, per l'appunto, territorio dell'Islam.

Una volta conquistata, la Sicilia occupa il centro dei domini arabi e nelle rotte militari e mercantili l'isola è perciò una tappa necessaria e in essa Palermo costituisce il primo motivo d'attrazione. Con l'avvento degli Aghlabiti¹ l'antica città punica diviene un'importante capitale mentre, devastata all'atto della conquista, decade Siracusa, già avamposto politico dell'Impero bizantino e punto di confluenza di culture (Hittī: 691).

Palermo viene rappresentata dai notisti islamici come una città imponente e popolosa, cinta da una natura provvida, ricca come nessuna altra di moschee, che nel decimo secolo Ibn Ḥawqal² enumera in trecento (Gabrieli 1966: 59). Mentre cresce il conflitto fra la cristianità europea e l'Islam, nell'isola restano nondimeno larghi i margini di cooperazione in modo particolare quando entrano in gioco le ragioni dell'arte e della scienza. Nello specifico delle ricerche resta emblematica l'opera del geografo arabo al-Idrīsī³, che non si limita ad un racconto di cronaca diretta, ma viene sciolta in un più ampio concetto di geografo, attento alla fisicità e ai caratteri dei siti. al-Idrīsī di concerto con altri osservatori arabi non esita a definire l'isola la regione più prosperosa della terra, collocata in maniera prominente nel libro di Ruggiero⁴ (Šākir: 46).

Sarà Federico II (1194-1250 d.C.) a far tesoro della grande Civiltà araba che in Sicilia, come nelle altre regioni conquistate, fu frutto di una

complessa elaborazione delle culture di Occidente e d'Oriente raggiunte dall'espansionismo arabo. Nella sua corte, la Magna Curia, insieme a tante altre discipline e all'insegnamento di tante lingue venne introdotto l'arabo, all'epoca indispensabile veicolo del sapere filosofico e scientifico. La filosofia greca, la scienza ellenistica, l'astronomia persiana e la matematica indiana nutrirono questa civiltà dinamica e originale, che coltivò tutti i rami del sapere e influenzò il Mondo occidentale con i suoi pensatori quali il commentatore di Aristotele Ibn ar-Ruṣd per la filosofia, al-Ḥawārizmī per la matematica e l'astronomia, Ibn Sinā per la medicina, al-Ḥasan al-Baṣrī, divenuto famoso per il suo trattato di ottica. Inoltre, la civiltà araba concepì autonomamente, e diffuse nel suo vasto impero, originali e fortunati modelli letterari e artistici (‘Abbās: 36). Ma al di sopra di qualsiasi esperienza particolare, fu la storia stessa del popolo arabo e di quella Arabia che, prima dell'Islam, si presentava con una popolazione formata in gran parte da nuclei nomadi, per giunta dispersi su vasti e bruciati territori, e che solo con l'avvento dell'Islam nei primi decenni del VII sec d.C. trovarono unione e scopi comuni, che nella sua globalità giocò un ruolo determinante nella considerazione che di essa ebbe Federico II di Svevia, subendone il fascino e i condizionamenti (De Simone 1968: 134).

Il rapporto di Federico II con l'Islam era improntato a “Pace ed amicizia”, secondo il parere del filosofo tedesco Nietzsche, riferito da al-Ġinīmī. L'Islam era, per quel grande spirito libero Federico II, un costante modello ideale e l'istituzione del califfato era da lui considerata l'unica forza in grado di permettere all'Occidente il superamento dell'eterna dicotomia tra potere temporale e spirituale. Federico fu naturalmente incline all'Islam, che influò sull'orientamento spirituale e sulla formazione culturale dell'imperatore; molto nota è l'ammirazione sincera e profonda che Federico nutriva per Ibn Sinā e per il suo multiforme ingegno di filosofo, scienziato e naturalista (al-Ġinīmī: 203). Michele Scotto il più celebre dotto della corte palermitana, grande traduttore delle opere di Ibn Sinā e Ibn ar-Ruṣd, utilizzò proficuamente fonti musulmane per i suoi studi di filosofia, astrologia, matematica e alchimia. Tali studi influenzarono lo stesso imperatore, che si cimentò nella stesura di un'opera naturalistica d'ispirazione avicenniana. A dire il vero, la corte di Federico brulicava d'ingegni musulmani, al punto tale che Carlo d'Angiò si riferiva all'imperatore attribuendogli il titolo di “Sultano di Lucera” (al-A‘sam: 202).

Per Federico II fu non meno fondamentale l'ausilio di dotti musulmani per risolvere questioni metafisiche: è nota, ad esempio, la corrispondenza tra l'imperatore e il dotto andaluso ‘Abd al-Ḥaqq Ibn Sābīn per i problemi

espressi nelle *Quaestiones Sicilianae* ('Abbās:74). Il testo in cui Ibn Sābīn articolava la sua risposta ai quesiti filosofici postigli dall'imperatore fu scoperto dall'Amari e da lui parzialmente tradotto nel 1853 ('Abbās:74). Lo straordinario fascino che l'islam seppe esercitare su Federico II è espresso anche dalle lettere arabe dell'imperatore, abitualmente principianti con la *basmala*⁵ e dalle calligrafe arabe che adornavano la tunica indossata da Federico II per il suo viaggio oltre la morte (Aḥmad: 100-101).

Dopo questa retrospettiva storica che permette di capire quanto importante sia stata la conoscenza della lingua araba per la cultura dell'epoca, riprendiamo il filo del nostro discorso per vedere quale percorso il suo insegnamento ha intrapreso a Palermo fin dalle vicende più remote, che di fatto, iniziano con il Fazello (1498-1570) con la sua *Deche della Storia di Sicilia* (Gabrieli 1954 :94). Poco o nulla si scrisse nei due secoli successivi fino a quando, con il famigerato abate Giuseppe Vella viene rinnovato l'interesse per questo periodo storico. L'abate, fu appoggiato dal governo borbonico che, ispirandosi alle antiche amministrazioni arabe, cercava di ridimensionare la pratica del latifondo e il potere baronale (Gabrieli 1954 :94). Al Vella bastò la conoscenza di un po' di arabo mediatagli dalla nativa lingua maltese per spacciare come autentici alcuni documenti della Sicilia saracena e normanna. Monsignor Alfonso Airoidi, erudito quanto generoso mecenate di ogni iniziativa culturale dell'epoca, ma ignaro di arabo, non riconoscendo alcune sue grossolane falsificazioni di un codice rinvenuto nel monastero benedettino di San Martino delle Scale, pertanto incapace di smascherare, come avvenne in seguito, le mistificazioni dello pseudo arabista non solo ne patrocinò le imprese, ma si prodigò perché l'impostore venisse chiamato a coprire la Cattedra di lingua araba che si istituì per la prima volta nel 1785 presso la R. Accademia di Studi di Palermo, dove rimase unica materia linguistica, affiancata, in seguito dall'ebraico, dal sanscrito e dal tedesco e si sincronizzò con un improvviso interesse per gli studi arabistici (Rizzitano 2004:7). L'arabistica qui ebbe, infatti, il suo periodo migliore proprio tra il 1700 e il 1800, ancora privi di ogni valore scientifico e solo apprezzabili per lo sforzo dei primi loro cultori tra cui l'arabista Gianbattista Caruso (m. 1724), Francesco Tardia (m. 1778), R. Gregorio (m. 1809), S. Morso (m. 1828), V. Mortillaro (m. 1888) e Giuseppe Caruso, tra i quali gli ultimi tre insegnarono lingua araba nei primi decenni dell'Ottocento (Rizzitano 2004: 8).

Agli entusiasmi arabistici di questi pionieri diede un notevole contributo anche l'erudizione spicciola locale, rappresentata da una schiera di dilettanti più che altro desiderosi di acquisire conoscenze meno approssimative di

quelle che formavano il bagaglio della cultura dell' epoca sul passato saraceno della loro isola. È appena il caso di precisare che questi appassionati della storia isolana, non conoscendo l'arabo o conoscendolo in maniera molto rudimentale, dovettero ripiegare su quella scarsa messe di traduzioni e di poche cronache arabe che circolavano allora in Sicilia, ma più che altro a Palermo, raccolte soprattutto da Giambattista Caruso e dal Gregorio: è il 1842 l'anno in cui il Caruso dalla Cattedra palermitana svolgeva il proprio corso di lingua araba servendosi della grammatica dell'Erpenio (Gabrieli 1954: 96).

Sarà Michele Amari⁶ autore della *Storia dei musulmani di Sicilia*, a portare alla luce una parte di storia italiana fino allora sconosciuta. Per Michele Amari si determinavano intorno alla prima metà dell'Ottocento le circostanze che l'avrebbero indotto ad iniziarsi allo studio della lingua araba e della civiltà islamica, discipline che per quasi un cinquantennio avrebbero rappresentato il suo più serio impegno scientifico e che determinarono il 14 novembre del 1842, la scelta di andare volontariamente in esilio in Francia (Rizzitano 2004: 8). Lì allacciò rapporti che si sarebbero rivelati determinanti per il perfezionamento della sua preparazione culturale e intraprese lo studio della lingua araba sotto la guida dell'arabista francese Toussaint Reinaud (vicepresidente dell'Accademia delle Iscrizioni nell'Istituto di Francia e conservatore Aggiunto nella Biblioteca Imperiale), con l'obiettivo di impadronirsene per accedere direttamente alle fonti arabe del Medioevo saraceno della Sicilia, obiettivo che perseguì fino in fondo nonostante le difficoltà determinate dalla sua condizione di esule (Rizzitano 1975: 443). Nel 1851 gli fu affidato l'incarico di conservatore dei manoscritti arabi della Biblioteca Imperiale di Parigi, e si dedicò alla pubblicazione di due testi arabi inediti riguardanti la descrizione di Palermo effettuata nel 950 dell'era cristiana da Ibn Ḥawqal e il viaggio di Ibn Ḡubayr, del XII secolo (Rizzitano 1975: 444).

La pazienza, davvero certolina, di leggere molte decine di polverosi codici nella affannosa ricerca delle memorie con cui ricostruire ed illustrare le vicende dei Musulmani di Sicilia, la fatica per superare le difficoltà di carattere paleografico di non pochi manoscritti, soprattutto maghrebini, e la perspicacia a trasformare il contenuto in storia furono meriti da accreditare tutti e soltanto a lui. È sorprendente, inoltre, la capacità che ebbe Amari di affrontare contemporaneamente una grande mole di lavori scientifici, affiancando alle ricerche storiche relative alla Sicilia saracena, recensioni, traduzioni, saggi; mentre esaminava, ad esempio, le fonti arabe prima accennate, egli si accinse anche alla traduzione italiana di un non facile

scritto parenetico di Ibn Zafar *il siciliano* (m. 1170) pubblicata nel 1851 col titolo di *Conforti politici*, ma soprattutto la ponderosa *Storia dei Musulmani di Sicilia*, preparata con scrupolo e pazienza, concepita e scritta con genialità di storico di prim'ordine, nel 1854 (Rizzitano 1975: 443)⁷.

Nel 1859 il Governo Provvisorio toscano di Bettino Ricasoli chiamava ufficialmente Amari in Toscana, affidandogli la cattedra di Lingua e Storia Araba presso l'Università di Pisa. Intanto nello stesso anno, veniva fondato a Firenze l'Istituto di Studi Superiori e pratici di Perfezionamento, erede dell'antico Liceo di Scienze Fisiche e Naturali (Gabrieli 1982: 25), dove l'Amari, si trasferì successivamente e dove ebbe la fortuna di incontrare un discepolo di grande valore come Celestino Schiapparelli (Rizzitano 2004: 11). Rientrato in Italia dalla Francia nel 1860, divenne Ministro dell'Istruzione sotto il Governo Farina e, nonostante il prestigioso incarico, Amari non abbandonò i suoi studi arabisti, fino a pubblicare nel 1863 per Le Monnier *I diplomi arabi del regio archivio fiorentino* (Rizzitano 1975: 446).

Con l'Amari si aprì a Firenze una fortunata stagione di studi di orientalistica che, tuttavia, non fu scevra da difficoltà originate dal difficile decollo del giovane regno d'Italia nel mondo dell'Istruzione. Presso l'Istituto Superiore nel 1877, venne fondata l'Accademia Orientale successivamente divenuta scuola da cui nel 1866 ebbe origine la prestigiosa Società Asiatica Italiana (Rizzitano 1975: 446). Il valore scientifico di Amari e la vivacità culturale degli orientalisti che intorno a lui si strinsero fecero di Firenze la città e il centro più importante di studi Orientali d'Italia (Gabrieli 1982: 25). Egli lavorò instancabilmente per preparare l'edizione aggiornata e corretta della monumentale *Storia dei Musulmani* e fu dopo un'intensa mattinata di studio presso la Biblioteca di Firenze che morì il 16 luglio del 1889 (Rizzitano 2004: 13). Alla morte di Amari, l'eredità morale e scientifica della Biblioteca passa ai suoi allievi più fedeli Tommasini e Schiaparelli, cui saranno affidate le sorti della pubblicazione dei materiali e delle epigrafi inedite, oltre agli appunti per la seconda edizione della *Storia dei Musulmani in Sicilia* che, tuttavia, verrà pubblicata solo nel 1932 dall'illustre arabista Nallino su richiesta delle figlie di Amari, dopo la cessazione del contenzioso con la Casa Editrice Loescher nel 1912 (Rizzitano 2004: 14); ma fu indubbiamente il suo stimolante esempio che intensificò in Sicilia ed altrove un interesse per gli studi arabistici. Il progetto dell'Amari era inizialmente quello di costituire un gruppo omogeneo di studiosi italiani e non che si dedicasse alla Storia Antica e Medievale della Sicilia, con riferimento alla dimensione mediterranea della stessa. Costituire una Società di intelletti piuttosto che un'accademia di nomi altisonanti era l'obiettivo dello studioso

siciliano e un'area di studi siculo-semitici fu ipotizzata da Amari soltanto negli ultimi anni della sua vita (Gabrieli 1954: 94).

A Palermo a partire dal 1868 Salvatore Cusa, diviene per un ventennio professore di lingua araba nell' Ateneo, ricoprì anche l'incarico di Preside dal 1870 al 1880 e dal 1882 al 1885 (De Simone 1984: 74). Successore del Cusa alla Cattedra di arabo dove ebbe anche l'incarico di ebraico, fu il canonico Lagùmina, particolarmente caro all'Amari che lo esortò ad occuparsi di studi arabistici. Ma lo studioso dimostrò ben presto una particolare predisposizione per la numismatica araba, un campo di studi che in Sicilia aveva avuto il suo precursore, in Vincenzo Mortillaro (Rizzitano 2004: 13).

Non siciliano fu Carlo Alfonso Nallino, che operò il suo magistero nella Cattedra di Palermo quale titolare di Lingua e Letteratura araba dal 1902 al 1913. Divenuto Preside dal 1905 della Facoltà di Lettere e ancora dal 1911 al 1913, nel 1914 fu trasferito a Roma lasciando la cattedra di Palermo scoperta per circa un ventennio (Gabrieli 1993: 3).

Nel 1930 il sacerdote Ignazio Di Matteo venne chiamato alla cattedra palermitana che mantenne fino al 1942 (Rizzitano 1975 : 399). Incaricato di Lingua e Letteratura Araba nell'Ateneo palermitano fu anche Trovato che, dopo essersi interessato soprattutto della parte istituzionale e storico religiosa dell'Islam, si votò soprattutto agli studi filologici, campo in cui i risultati raggiunti, secondo Rizzitano, rivelarono tuttavia, la sua scarsa preparazione (Rizzitano 2004: 15).

Dopo una vacanza di un quindicennio dal 1943 al 1959, la cattedra di Lingua e Letteratura Araba fu ripristinata nel 1959 e a ricoprirla venne chiamato Umberto Rizzitano, incarico che mantenne fino al 1980, e il cui impegno riporterà Palermo ad occupare un posto in prima linea nel quadro degli studi arabo siciliani (Gabrieli 1993:151). Rizzitano trovò davanti a sé il vuoto assoluto come se non fosse stato preceduto in quel magistero da altri docenti. Inutile fare riferimento a quei difficili inizi, afferma Rizzitano, ma non inutile dire che l'Istituto di Studi Orientali aveva due cattedre e infatti vi si insegnavano Lingua e Letteratura Araba e Storia e Istituzioni Islamiche e l'attività scientifica da lui diretta, coadiuvata dai suoi collaboratori, si mantenne sul solco degli interessi amariani, per quanto riguarda la storia della Sicilia saracena, affiancando a questi gli studi relativi al mondo arabo-islamico moderno e contemporaneo, alle cui sollecitazioni ed affermazioni nessun arabista può rimanere insensibile (Gabrieli 1993:150). Rizzitano era nato ad Alessandria d'Egitto da una famiglia siciliana ivi trapiantata per motivi di lavoro. Questa esperienza di vita gli consentì di acquisire una

diretta familiarità con il mondo arabo-islamico che neanche una lunga e amorevole dedizione agli studi avrebbero consentito di acquisire (Gabrieli 1993:149). Tuttavia, per dare valore scientifico a quella seppur preziosa esperienza di vita intervennero gli studi condotti a Roma al seguito dei grandi maestri che storicizzarono e affinarono il suo contatto diretto con il Mondo arabo. Quando egli salì sulla ripristinata cattedra di Palermo, si mostrò ben consapevole dell'alta tradizione amariana, più volte oscurata e mai del tutto estinta, della cui continuazione incombeva ormai su di lui la responsabilità. In questo ventennio intercorso, si può dire con sicura coscienza che quella impegnativa responsabilità egli l'ha spesa e fatta fruttificare splendidamente, a vantaggio della letteratura araba contemporanea e, ovviamente e degli studi arabo siculi (Gabrieli 1993:152).

A differenza dei suoi predecessori sulla cattedra arabistica palermitana, il Nallino e il Di Matteo, egli volle e seppe creare qui una sua scuola, riaccendere una luce che gli veniva dalla grande luce di Amari, ma che nessun altro aveva finora saputo trasmettere e propagare. Ne è testimonianza il gruppo dei suoi discepoli, cui è ora commessa l'eredità del maestro, e la cui promettente attività continua i suoi interessi e indirizzi (Gabrieli 1982:25). Cosa abbia rappresentato questa cellula palermitana di studi arabi, nella più che decennale crisi della Università italiana, è una esperienza confortante per chiunque, cultore degli stessi studi, abbia messo piede nell'Istituto di Studi Orientali della Facoltà di Lettere di Palermo. Ma anche fuori dalla sede palermitana, la figura e l'esempio di Rizzitano sono stati esemplari per lo sviluppo recente degli studi arabo-islamici in Sicilia, dai corsi per incarico nelle Università siciliane, alle libere iniziative didattiche sorte sia a Palermo che a Mazzaro del Vallo, dalla tutela e restauro del patrimonio monumentale arabo normanno alle iniziative giornalistiche, economiche e commerciali rivolte al Vicino Oriente, questa risorta coscienza della Sicilia Araba cui si può assistere oggi deve buona parte della sua ispirazione alla calda comunicativa personalità del maestro di Palermo.

Scomparso nel febbraio del 1979 Umberto Rizzitano, la tradizione degli studi arabistici palermitani passò nella mani dei suoi allievi Adalgisa De Simone e Andrea Borruso che insieme a Giovanni Montaina e Antonino Pelliteri e ad altri giovani docenti hanno continuato a insegnare Lingua e Letteratura Araba e Storia e Istituzioni dei Paesi Musulmani (Gabrieli 1993: 158).

VENEZIA

Venezia che è cronologicamente l'ultimo nato dei quattro centri di studi arabi è stata storicamente il trampolino di lancio per i viaggiatori che per terra o per mare, miravano verso terre lontane. L'interesse per l'arabo come per le altre lingue straniere fu commerciale innanzi tutto, poi politico e culturale.

Dal Medio Evo la Repubblica marinara di Venezia stabilì relazioni commerciali con i paesi arabi in modo particolare con le città irachene di Mūṣul e Baġdād. Tracce di quest'incontro sono rinvenibili ancora nel vocabolario italiano in molte parole come ad esempio mussolina, tessuto il cui termine deriva dalla città in cui veniva prodotto Mūṣul; essendo all'epoca la lingua italiana la lingua commerciale mondiale, queste parole entrarono nel lessico commerciale delle altre lingue europee (Kalati 2002: 17). Al decimo secolo risalgono documenti che attestano ambascerie dei Veneziani presso principi saraceni, per rinnovare e ampliare le relazioni commerciali esistenti (M. Nallino 1963: 57). Antichi sono pure gli echi di Venezia nelle fonti arabe, infatti ne troviamo già il nome nel geografo Ibn Rusteh del decimo secolo nella forma Bunduqis, in Ibn Ḥawqal, fine del decimo secolo, con *Giun al-banadiqa* "golfo dei Veneziani" e poi in al-Idrīsī, che accenna di frequente alla città del *baḥr al-banādiqa* "mare dei Veneziani", e a *arḍ al-banādiq* "terra dei Veneziani", infine, in vari altri, che alludono a scontri militari, scorrerie ecc. (M. Nallino 1963: 57).

Il veneziano Marco Polo, si avventurò in Iraq visitando per prima Mūṣul nel 1271 e successivamente Baġdād e Baṣra. Nel 1350 si recò a Baġdād e Mūṣul anche un ambasciatore del Papa, che fece uno studio sulle tecniche adottate dai Babilonesi per la costruzione della torre di Babele (Leoni : 570). Nel 1416 Nicola di Conti cittadino veneziano passò a Baġdād per poi proseguire verso Baṣra e da lì in India. Con lui vi erano al seguito 600 commercianti. Nel 1616 l'orientalista Pietro Della Valle, che per primo descrisse in modo accurato la scrittura cuneiforme, visitò Baġdād (Leoni: 570).

L'emergere delle nuove rotte commerciali alla fine del XV secolo ebbe come risultato lo sviluppo di molti paesi europei come la Spagna, l'Olanda e infine anche l'Inghilterra e la Francia. La nuova situazione geopolitica venne a determinare, inoltre, la curiosità di approfondire la conoscenza di altri luoghi e culture.

Venezia, nonostante i grandi cambiamenti internazionali, a partire dal 1500 aveva continuato a sviluppare il commercio con il Vicino Oriente e l'attività era talmente intensa che si sentì l'esigenza di preparare i cosiddetti dragomanni⁸ “giovani di lingua”, sette allievi di lingue orientali che vennero preparati per divenire interpreti e traduttori, soprattutto per disporre di un fidato strumento di mediazione con l'Impero Ottomano (Ersilia: 10).

A partire da queste basi si crearono le premesse perchè nei secoli successivi si continuasse a mantenere vivo l'interesse per le lingue e le culture orientali, ma è solamente verso la fine del XIX secolo che la fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia costituì il primo nucleo di Cà Foscari. Marino Berengo riassumendo le linee del progetto Luigi Luzzatti (Presidente del Consiglio tra il marzo 1910 e il marzo 1911), esposte all'Ateneo Veneto la sera del 31 Gennaio 1868 (Paladini), affermò che l'Istituto sarebbe stato il primo e unico in Italia per dotare il paese di specialisti “che si confacessero a rappresentare e a difendere gli interessi italiani all'estero” (Paladini)⁹. Nel progetto si prevedeva poi, a naturale complemento delle discipline economiche e commerciali lo studio delle lingue straniere, non soltanto di quelle dell'Occidente europeo (inglese, tedesco, francese e spagnolo), ma anche di altre lingue e infatti Luzzatti riteneva che “per conoscere noi stessi, è più necessario lo studio delle lingue moderne che trattano i negozi del mondo moderno che quello delle antiche, che trattavano negozi delle antiche” (Paladini).

Il momento che determinò il cambiamento e che diede la spinta principale per il graduale passaggio da scuola a Università fu ad apertura di secolo, nel novembre del 1902, l'istituzione a Milano grazie a capitali privati, del nuovo istituto “la Facoltà Commerciale”, dedicata dall'industriale milanese Bocconi al figlio Luigi (Paladini).

Questo evento determinò uno spartiacque per la Scuola Veneziana che per far fronte alla concorrenza dovette adottare misure interne sempre più rigide e severe che videro nella buona preparazione linguistica uno degli elementi fondamentali per selezionare gli iscritti. Una frase di uno dei più rappresentativi uomini della scuola riassume in modo chiaro e coinciso questo intento: “è nostro fermo proposito che d'ora innanzi potrà essere licenziato dalla scuola chi non sa farsi intendere nelle lingue straniere e non è in grado di intenderle facilmente”. D'ora in poi si assisterà a piccole, ma significative riforme, tese a favorire la trasformazione della scuola in istituzione universitaria (Paladini).

Dopo il periodo della Prima Guerra Mondiale gli eventi storico-politici di quegli anni insieme agli uomini politici che si succedettero segnarono gradualmente questo passaggio, ma bisognerà attendere il 1935 per vedere entrare la scuola veneziana tra le Università statali italiane.

Nel 1954 dopo che venne eletto Rettore Italo Siciliano la Cà Foscari subì non poche riforme rispetto all'epoca della sua istituzione: accanto alla Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali, il magistero di Lingue acquisì maggior prestigio se si considera che venne riservato solo a coloro che provenivano dagli istituti magistrali e precluso a quelli degli istituti tecnici (unive). In quello stesso anno, il corso di laurea in lingue divenne Facoltà. Nel 1968 nasce finalmente l'Università degli Studi di Venezia e nel 1969 vengono istituite due nuove Facoltà, quella di Lettere e Filosofia e quella di Chimica Industriale. Pur profondamente toccata dal ricambio generazionale, Cà Foscari tenne fermi i caratteri di serietà e di selettività che corrispondevano a criteri di buona scelta dei docenti, del loro alto valore scientifico, della loro totale dedizione alla scuola (Paladini). Veri capiscuola aprirono percorsi di ricerca che appaiono, nella prospettiva storica, fortemente indicativi di ciò che Cà Foscari era, e sarebbe stata in seguito, tra questi compaiono anche le due arabiste Maria Nallino e Francesca Lucchetta (Gabrieli 1993: 134). Se agli inizi l'interesse per le lingue orientali era soprattutto di tipo politico commerciale, in tempi più recenti, tale interesse divenne più culturale quando quelle lingue ripresero a essere insegnate nella città lagunare. Quando venne intrapreso l'insegnamento della lingua araba presso l'allora Istituto Superiore di Economia e Commercio, divenuto poi Università veneziana, ben difficile era poter prevedere il progressivo aumento d'interesse che essa avrebbe suscitato negli anni successivi (Gabrieli 1993:134). In questo senso fu favorevole anche la creazione della Facoltà di Lingue dove ben presto si svilupparono gli studi orientalistici e in particolare quelli arabo-islamici. Le lingue orientali, entrano, infatti, a Venezia nel 1962 con l'attivazione del Corso di laurea in Lingua e Letteratura Araba per iniziativa di Maria Nallino, a cui fu affiancato il corso di Letterature orientali, cambiamenti che permisero ben presto al Centro Orientalistico Veneziano di affiancarsi alle tre maggiori sedi italiane di Roma, Napoli e Palermo (Gabrieli 1982:26).

Con esso iniziano gli insegnamenti di arabo, cinese, giapponese, ebraico, hindi, turco e persiano, lingue peraltro già presenti fin dalle origini di Cà Foscari; l'affiancamento al Corso di Laurea in Lingue e Letterature Occidentali del corso "Orientalistico" diventa il tramite per il riannodarsi dei rapporti culturali di Venezia con il Vicino e l'Estremo Oriente proprio

nel momento in cui i paesi orientali riacquistano centralità sulla scena mondiale (Gabrieli 1982: 27).

A Venezia con Maria Nallino che ascende alla cattedra d'arabo nel 1962, dopo alcuni anni di assistentato nella Università di Roma, viene piantato il primo seme per l'insegnamento dell'arabo e a lei spetta il merito di aver creato dal nulla un focolare di studi arabi e di aver formato alcuni dei suoi valorosi allievi che qui continuano ad operare (Gabrieli 1993:134); già da questo periodo seppur timidamente, il numero di coloro che seguivano quei primi corsi di arabo aumentava.

Negli anni sessanta gli iscritti raggiunsero pian piano il numero di una trentina di studenti, successo di cui non poté godere Maria Nallino scomparsa nel 1974 (Gabrieli 1993: 135). Il lavoro della Nallino veniva all'epoca sostenuto da Vincenzo Strika, mentre a raccogliere l'eredità della Nallino fu per un triennio Giovanni Oman che, lasciò, dopo il suo trasferimento all'Orientale di Napoli, gli insegnamenti arabistici nella mani di: Eros Baldissera, Giovanni Canova e Rosella Rodrigo (Gabrieli 1982: 26).

Per gli interessi di studio questo nuovo organico fu principalmente indirizzato verso l'arabo moderno sia per la lingua che per la letteratura e, pur non abbandonando completamente l'insegnamento dell'arabo classico, questi docenti si orientarono verso lo studio dei dialetti e la sperimentazione di nuove tecniche didattiche, introducendo ad esempio l'uso degli audiovisivi. A questa sperimentazione partecipò anche Lidia Bettini (ordinario di Lingue e Letteratura araba a Firenze), apportando il suo valido contributo di linguista e di semitista, oltre che di arabista. Fu questo un gran momento per l'arabistica Veneziana, che, disponendo di diversi lettori di madre lingua, si aprì verso una comprensione più ampia e flessibile dell'arabo sia nella composizione scritta che orale (Gabrieli 1982: 26)¹⁰.

La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari a Venezia è oggi la più antica Facoltà d'Italia ad offrire uno spettro ampio di trentatre lingue e culture occidentali e orientali: albanese, anglo-americano, arabo, armeno, catalano, ceco, cinese e cinese classico, coreano, ebraico, francese, georgiano, giapponese, hindi, inglese, ispano-americano, italiano dei segni, mancese, mongolo, neogreco, persiano, polacco, portoghese e brasiliano, romeno, russo, sanscrito, serbo-croato, spagnolo, tedesco, turco, ucraino, urdù e yiddish (unive).

Oltre alla lingua, alla letteratura, e alla cultura corrispondenti, la Facoltà offre corsi di storia, civiltà e storia dell'arte delle aree geografiche in cui sono parlate le lingue, ed ha programmi molto ricchi di italianistica e di scienze linguistiche, dalla linguistica teorica, alla filologia, alla didattica delle lingue.

L'offerta formativa della Facoltà comprende: 7 corsi di laurea triennale (Lingue e culture dell'Asia Orientale, Lingue e culture dell'Eurasia e del Mediterraneo, Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia Orientale, Lingue e letterature moderne e contemporane occidentali, Lingue e scienze del linguaggio, Lingue, arti, storia e civiltà, Traduzione e interpretariato) e 11 corsi di laurea specialistica (Filologie medievali e moderne, Informatica per le discipline umanistiche, Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia Orientale, Lingue e Civiltà dell'Asia Orientale, Lingue, Istituzioni, Società ed Economie dell'Eurasia e del Mediterraneo, Lingue e Letterature Europee e Postcoloniali, Lingue e Letterature Moderne Euroamericane, Scienze del linguaggio, Scienze delle religioni, Studi linguistici e antropologici sull'Eurasia e sul Mediterraneo, Traduzione tecnico-scientifica) (unive).

La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere è composta dai seguenti Dipartimenti: Dipartimento di Scienze del Linguaggio, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente e di Studi Eurasiatici, Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale.

Nel 1997 l'organico dei docenti dell'area arabistica era composto da Angelo Scarabel, Rossella Dorigo, Gianroberto Scarcia, Giorgio Vercellin, Eros Baldissera, Marco Salati, Antonella Ghersetti e, Cristina Tonghini e, coadiuvati da lettori di madre lingua straniera.

Conclusioni

Concludendo queste informazioni, questo primo studio sulla storia dell'insegnamento della lingua araba in Italia, ha permesso di individuare le difficoltà iniziali che tutte le sedi universitarie hanno incontrato e una certa discontinuità di ricerca e insegnamento. Sono soprattutto gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale che hanno visto il moltiplicarsi degli studenti e degli studiosi indirizzati in modo particolare allo studio e alla conoscenza del Mondo arabo così vicino per motivi politici strategici ed economici all'Italia.

Se gli anni Settanta videro in Italia una crescita degli studenti di arabistica, negli anni Ottanta venuti a mancare quei fattori economico-politici, che furono "incentivanti" per il decennio precedente, si assiste ad un logico e conseguente riflusso. Altre aree del mondo, sempre in Oriente esercitano ora il loro richiamo stimolando la curiosità di molti giovani e prospettando nuove opportunità professionali.

Oggi, invece, le questioni poste dai recenti accadimenti politici e dall'immigrazione dai Paesi arabi hanno fatto emergere un pò ovunque, in Italia la necessità di inserire l'insegnamento della Lingua araba in quasi tutti gli atenei e di aprire l'insegnamento nei diversi Centri Linguistici di interfacoltà anche a un cospicuo numero di persone a vario titolo interessate alla lingua, alla cultura e alla civiltà arabo-islamica.

Note

- ¹ Dinastia araba che regnò sull’Africa Settentrionale (Tunisia e Algeria) dall’800 al 909, nominalmente sottoposta agli Abbasidi di Baġdād. Gli Abbasidi determinarono nella regione, la cui capitale posero a Qairawan, una notevole fioritura culturale, cui si accompagnò una politica espansionistica che li portò a conquistare la Sicilia ai Bizantini (827-902), compiendo incursioni anche nell’Italia meridionale.
- ² Abū l-Qāsim Muḥammad Ibn ‘Alī an-Nāsībī, detto Ibn Ḥawqal. Mercante, geografo e viaggiatore. Visse la sua giovinezza a Baġdād, seconda metà del X secolo (?). Pare che a causa di una ingente perdita patrimoniale iniziò nel 943 un viaggio che durò per circa trent’anni nelle regioni dell’Islam, visitò la Sicilia nel 973. Nel 976 ritornò a Baghdad, raccolse le sue impressioni di viaggio nell’opera *Kitāb al-masālik wa l-mamālik* (Libro delle vie dei reami) edita a Leida da M.J. de Goeje nel 1873 per la *Biblioteca Geographorum Arabicorum* (BGA).
- ³ Abū ‘Abd Allāh Muḥammad al-Idrīsī, noto anche sotto il nome di aš-Šarīf al-Idrīsī, o aš-Šarīf aš-Šiqillī, 1099, geografo e viaggiatore. Dopo aver viaggiato per tutti i paesi del Mediterraneo, giunse in Sicilia e si stabilì a Palermo presso la corte normanna di re Ruggero II, intorno al 1145, morì in Sicilia nel 1164 (Rubinacci: pp.74-82).
- ⁴ Il Libro di Ruggero: ossia *Kitāb Ruġiār* o *Kitāb ruġiārī*, finito verso 1154 da al-Idrīsī, edito in 9 tomi in Italia, dall’Istituto Universitario Orientale di Napoli (oggi Università degli studi di Napoli "L'Orientale") e dall’ISMEO di Roma fra il 1970 e il 1984. L’opera, che è un’interessante testimonianza della cultura geografica, mostra come le conoscenze geografiche di al-Idrīsī travalicassero quelle dell’epoca e contiene tutte le informazioni raccolte nel corso dei suoi viaggi attraverso il Mediterraneo, nonché i resoconti dei viaggiatori siciliani. A questo si accompagnava un famoso libro di geografia, *Il sollaḥḥo per chi si diletta di girare il mondo* (*Kitāb nuzhat al-muštāq fi iḥtirāq al-āfāq*),
- ⁵ La *basmala* è la formula d’apertura di tutti gli scritti composti da musulmani e consiste nella frase: *Bismillāh ar-rahmān ar-rahīm*, “Nel nome di Dio clemente e misericordioso”.
- ⁶ Michele Amari nato a Palermo il 7 luglio 1806 è morto a Firenze 16 luglio 1889. Patriota, politico e studioso della Sicilia musulmana, a lui si deve la traduzione dei *Sulwan al-muta’* del siciliano Ibn Zafar, vissuto tra il XII e il XIII secolo, fino al suo sommo capolavoro della *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-72), alla *Biblioteca arabo-sicula* (1885) e alle *Epigrafi arabe di Sicilia* (1875-85); dell’opera geografica di al-Idrīsī, l’Amari pubblicò i capitoli relativi alla Sicilia dapprima nella ricordata *Biblioteca arabo-sicula* e successivamente in un volume a parte pubblicato a Roma nel 1883, comprendente la descrizione dell’Italia continentale curata da C. Schiapparelli. Michele Amari non avrebbe probabilmente mai immaginato che la sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* sarebbe stata tradotta in arabo da uno *staff egiziano* coordinato dal prof. Moheb Sa’d Ibrahim nel 2004, grazie a un finanziamento del Ministero per gli Affari Esteri italiano per onorare la feconda e plurisecolare collaborazione fra Italia ed Egitto.
- ⁷ Ma perché questo profilo dello studioso non risulti incompleto, si reputa opportuno oltre che doveroso riconoscere anche le carenze della sua preparazione, come uno dei suoi più insigni studiosi, Rizzitano, precisa che, mentre egli acquistò ben presto una notevole padronanza della lingua araba ed una quasi assoluta sicurezza nella interpretazione dei testi storici, per quelli strettamente letterari spesso rivelò alcune incertezze (Rizzitano 2004: 9). Egli stesso nella prefazione alla prima edizione del

volume steso a Parigi, non manca di segnalare l'Associazione di quanti parteciparono al suo progetto storiografico per la valorizzazione delle testimonianze arabe e orientaliste in Sicilia sulle orme dello studioso illuminista Rosario Gregorio, autore di una prima raccolta di scritti denominati *Siculo Cufici* pubblicati nel 1790 (C.A Nallino 1939: 24). Questa esperienza editoriale da cui trae ispirazione il progetto segna un passaggio decisivo nei rapporti culturali tra la Sicilia e il mondo arabo, poiché pone avvio a un programma di pubblicazioni documentarie che negli intenti dei promotori avrebbe dovuto favorire la realizzazione di un ponte culturale tra le due sponde del Mediterraneo (C.A Nallino 1939: 24).

- ⁸ Nell'Impero ottomano si definivano dragomanni gli ufficiali addetti alle ambasciate con l'incarico di interpreti.
- ⁹ All'atto della fondazione della scuola veneziana nel 1868, il cui Decreto Reale e approvazione dello statuto risale al 6 agosto di quell'anno, funzionava a pieno ritmo, a parte l'Istituto parigino, soltanto l'Istituto Superiore di Commercio di Anversa, ideato nel 1847 ma aperto nel 1853, che fornì il modello cui ispirarsi e infatti da esso venne mutuata una sezione consolare e nel dicembre successivo, malgrado diverse difficoltà, ebbero avvio i corsi, così che il primo anno accademico fu quello 1868-1869 (Paladini).
- ¹⁰ Nel 1968 a Venezia si laurea il primo studente in lingua e Letteratura Araba, Roberto Deola (unive).

Bibliografia

- ‘Abbās, I., 1975, *al-‘Arab fī Saqallīyya*, Dār at-ṭaqāfa, Bayrūt.
- Amari, M., 1933-1939, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di Nallino, C. A., II ed., Catania: 24-25.
- Amari, M., 2003, *Storia dei musulmani di Sicilia* traduzione di Sa‘d Ibrāhīm (*Tārīkh Muslimī Saqallīyya*), Le Monnier, Firenze.
- Al-A‘sam, ‘Abd al-Amīr, 2001, “Mantiq al-‘ilāqa bayna al-‘aql al-‘arabī wa ’l-‘aql al-urūbī”, *Bayt al-Ḥikma al-‘Abbāsī*, II, Bagdād:193-221.
- De Simone, A., 1968, “Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo”, in *Studi Magrebini*, II, Napoli: 129-189.
- Ersilia, F., 2002, “Teoria e pratica del commercio nell’Islām medievale”, *Istituto per l’Oriente*, Roma.
- Gabrieli, F., 1954, “Un secolo di studi arabo-siculi”, *Studia Islamica*, II, Napoli: 89-102.
- Gabrieli, F., 1966, “Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia”, in *L’Islam nella storia*, Dedalo, Bari: 57-67.
- Gabrieli, F., 1975, “La storiografia arabo-islamica in Italia”, nella Collana *Gli storici*, Guida Editori, Napoli: 29-43.
- Gabrieli, F., 1982, “Stato degli Studi di Arabistica e Islamistica in Italia”, Atti del I Convegno su: *La presenza Culturale Italiana nei Paesi Arabi: Storia e Prospettive*, Istituto per l’Oriente, Roma: 19-29.
- Gabrieli, F., 1993, *Orientalisti del Novecento*, Istituto per l’Oriente C.A. Nallino, Roma.
- Al-Ġinīmī, ‘Abd al-Fatāh., 1979, *al-Islām wa ’tḥ-ṭhaqāfa al-‘arabiyya fī ’urubā*, ‘Ālam al-Kutub, al-Qāhira.
- Ḥittī, F., 1994, *Tārīkh al-‘arab*, Dār Ġandūr li ’ṭ-ṭibā‘a w ’n-našir, Bayrūt.
- Kalati, A., 2003/ 2005, “Storia dell’insegnamento dell’Arabo in Italia (I parte: Roma e Napoli)”, *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Sassari*: 299-330.

- Kalati, A., 2002, "Il lessico dell'Abbigliamento arabo", *Mare dei Popoli* /1, periodico di ricerca estetica e cultura dei Paesi Arabo Islamici, Anno I n°1, Napoli: 16-23.
- Leoni, M., 2001, "Ishāmāt al-‘Irāq wa bayt al-Ḥikma fī ‘l-ḥadāra al-insāniyya al-‘ilāqāt at-tā’riḥiyya ma‘a Itāliā", *Bayt al-Ḥikma al-‘Abbāsī*, II, Bagdād: 564-575.
- Leoni, M., 1984, "Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo", in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, a cura di U. Marazzi, Napoli.
- Nallino, M., 1963, "Venezia in antichi scrittori arabi", *AFLIS*, Cà Foscari, Venezia.
- Paladini = unive = Paladini, G., 1996, *Profilo Storico dell'Ateneo*, ed. Università Ca' Foscari, Venezia.
- Rizzitano, U., 1975, "Il sacerdote Ignazio Di Matteo (1872-1948) e il suo contributo agli studi arabo-islamici", 397-428 e "Michele Amari arabista del Risorgimento", 439-454, ambedue in *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo.
- Rizzitano, U., 1997, "Biblioteca arabo-sicula raccolta da Michele Amari", a cura di Rizzitano, U., 3 vv., *Acc. Naz. di Scienze Lettere e Arti*, Palermo.
- Rizzitano, U., 2004, "Un secolo di studi arabistici siciliani", *Alifbā*, Studi arabo islamici e mediterranei, *Accademia Libica in Italia*, Vol. XVIII, Palermo: 7-19.
- Šākir, H., 1990, "Ruād aḡ-ḡuḡrāfiyya al-‘arabiyya", *Maḡalat al-Maḡama‘ al-‘Ilmī al-‘Arabī, Orientalism*, Iussed by Ministry of Cultural and Information-Cultural Affairs, Bagdād: 15-51.
- Aḥmad M., 1990, "Mawqif al-istišrāq min al-Fuṣṣḥā wa al-‘āmiyya", *Maḡalat al-Maḡama‘ al-‘Ilmī al-‘Arabī Orientalism*, Bagdād: 98-104.
- unipa = <http://www.lettere.unipa.it>.
- unive = <http://helios.unive.it/urasia/hotme.html>.

